

Per Rubettino l'esordio di Bianca Fenizia

Estate e memorie familiari La scelta del «mare minore»

di Giuliano Delli Paoli

C'è un tempo immutabile che riaffiora nel ricordo di estati ormai lontane e capace di agitare ad ogni pensiero reminiscenze che vibrano come stringhe di Schwarz tra l'incanto di un libro, l'impercettibile bagliore di una foto sbiadita e il lampo di una pellicola d'essai che dice tanto di sé e del mondo intorno. È il tempo sul quale danzano

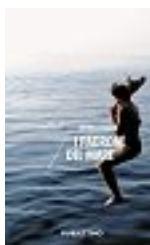
le pagine de *I padroni del mare* (Rubbettino, 2025), primo romanzo di Bianca Fenizia. La scrittrice irpina apre i cancelli della memoria e riporta a galla gli innumerevoli giorni trascorsi a Jonia in estate, trattandoli di volta in volta come una macedonia di umori sparsi, distesi perlopiù come bucce di arance al sole. Classe '87, Fenizia ha lo sguardo rivolto verso le estati trascorse in famiglia, nelle quali la siesta è un tango per il cuore mentre le mosche sono sorelle che volteggiano da

una stanza all'altra di una casa fragile eppure indistruttibile. Fenizia riprende per mano i momenti dell'infanzia e compie una serie lunghissima di giri di boa, disseminandoli poi in quarantadue capitoletti, dentro i quali si stagliano personalità tanto differenti quanto unite da un sentimento di lealtà ai valori di un tempo estinto, che però è ancora cifra di una gioia autentica. A cominciare dall'impagabile dolce far niente. Jonia con il suo mare dove tutto è (in) moto diventa così il giardino dell'Eden in cui oziare non è mai noia, bensì pace, per dirla con Kundera. Tra polpi rimasti a secare troppo a lungo, mattoni forati e biciclette parcheggiate, l'autrice osserva le sue teche come una novella Mariateresa Di Lascia e scatta istantanee con la meraviglia di una giovane Joan Didion. In questo susseguirsi di sospiri e minuzie, che l'autrice snoda lungo il racconto senza mai sollevare il paravento della melanconia a buon mercato, i familiari giocano un ruolo chiave. Si va dal nonno bur-

bero ma leggendario, a parenti, vicini e lontani, che sbeffeggiano il destino. In 180 pagine gli impercettibili segreti di famiglia mutano qui e là in brezza marina. Il grande fratello blu è invece un Dio che osserva, contempla, smuove, appassiona, divide e infine unisce. Ma è anche un Nettuno in ciabatte che si avvia sul bagnasciuga per irridere le onde. Un immenso specchio d'acqua che sa inoltre farsi anche «mare minore» quando c'è da staccare la spina e allontanarsi per un po' «dalle dinami-

che del branco, prendere il largo e avventurarsi per mete inesplorate». Fenizia ci ricorda anche che il Mediterraneo è la culla della civiltà. Basti solo pensare a quanti «Giona e Pinocchio abbiamo custodito nelle nostre pance». Però poi ci dice che la costa calabrese non ha l'epica della sirena Partenope o del mostro di Palinuro. E che c'è un solo Titano a infrangere l'orizzonte subacqueo: il vulcano Marsili, che con «i suoi tentacoli di fuoco potrebbe terrorizzare così tanto». E ancora da Fellini ad Almodóvar, dai Pink Floyd a Luca Carboni: i riferimenti spuntano in punta di piedi per arricchire un immaginario strabordante di aneddoti, messi in fila per ricamare uno dei migliori esordi letterari dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bianca Fenizia
e la copertina
de «I padroni
del mare»

